

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

"Cantiere aperto" per costruire il luogo e la relazione città-università: il CLE tra contesto e pretesto per pratiche di cittadinanza

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1524572> since 2015-09-09T21:12:09Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

“Cantiere aperto” per costruire il luogo e la relazione città-università: il CLE tra contesto e pretesto per pratiche di cittadinanza*

“Open building site” to make the place and city-university relationship: the CLE between context and pre-text for citizenship practices

EGIDIO DANSERO

Egidio Dansero, professore straordinario di Geografia economico-politica, Dipartimento Culture Politica Società, Università degli Studi di Torino.

egidio.dansero@unito.it

Il rapporto con il contesto è cruciale nel determinare l'esito di una grande opera architettonica e infrastrutturale come il nuovo campus. Tale rapporto non è stato ancora completamente definito e questo costituisce un fondamentale ambito di riflessione e azione all'interno dei processi con cui il nuovo campus si trasforma da spazio funzionale, progettato e costruito in un luogo, oggetto e soggetto di processi di significazione all'interno e all'esterno dell'Università. Il contributo sviluppa queste riflessioni e presenta un percorso avviato a diverse scale per “tenere aperto” il cantiere-laboratorio CLE.

The relationship with the context is crucial in determining the outcome of a great architectural invention and infrastructure as the new campus. This relationship report has not yet been fully defined, and this is a fundamental area of reflection and action within the processes by which the new campus is transformed from a functional space, designed and built, in a place, subject and object of signification processes within and outside the University. The contribution develops these reflections and presents a path developed at different scales to “keep open” the yard-laboratory CLE.

1. Punti di vista sul nuovo campus per cogliere il passaggio da spazio a luogo

Questo numero di «Atti e Rassegna Tecnica» presenta un ventaglio di riflessioni che raccontano il progetto del nuovo campus universitario Luigi Einaudi (d'ora in avanti CLE) dal punto di vista di coloro che a vario titolo sono stati coinvolti nell'avventura progettuale.

La prospettiva di questo scritto guarda invece il progetto, o meglio l'opera nel suo farsi architettura, sede di lavoro e studio, motore di trasformazioni urbane nelle loro diverse dimensioni materiali e immateriali. Il CLE viene insomma considerato nel suo passaggio da spazio immaginato, progettato, costruito, ad un luogo vissuto, *oggetto* di pratiche di riappropriazione dal basso e dall'alto e *soggetto* anch'esso in divenire, esito e matrice di processi di identificazione e di cittadinanza dentro e fuori l'Università: «studio al CLE..., lavoro al CLE..., vivo attorno al CLE..., il CLE ha cambiato il quartiere...»¹.

Ogni luogo si descrive e si interpreta a partire da un qualche punto di osservazione, che in questo caso è già intreccio e mediazione tra sguardi: quello di uno tra i tanti docenti che ben prima del nuovo campus avevano iniziato a lavorare alla Palazzina Einaudi², quello di uno studioso e docente di politiche urbane, territoriali e ambientali che insegna al CLE, e

infine quello di uno degli attivatori di un insieme variegato di gruppi di riflessione e lavoro, a diverse scale, che in questi due anni dall'inaugurazione del campus si è attivato esplicitamente per riflettere sul rapporto tra il nuovo insediamento universitario e il territorio.

“CLE e/è territorio” è infatti un progetto ed un Osservatorio di Ricerca-FormAzione³ che, collegandosi ad altri progetti ed attività di varia natura e scala (Cittadinanze⁴, Hackunito⁵, Torino Città Universitaria⁶...) intende stimolare, raccogliere e collegare le tante sollecitazioni innescate dal divenire del nuovo Campus e il suo “farsi territorio”, dalle esperienze individuali a quelle dell'organizzazione universitaria stessa e delle istituzioni e realtà associative che in qualche modo si connettono al CLE.

Possiamo affermare che “CLE è territorio” in quanto composto di spazi aperti e chiusi, oggetto di pratiche materiali e immateriali dell'abitare quello che è in ultima analisi un luogo di lavoro e studio, un “luogo temporaneo” per gli studenti ma in una fase davvero importante nella loro formazione di giovani uomini e donne e nel loro inserimento sociale.

Cambiando di scala ci focalizziamo sulla relazione “CLE e territorio”, in quanto la trasformazione da spazio a luogo, ovvero la territorializzazione della grande opera, coinvolge le modalità con cui essa, in quanto simultaneamente tensione architettonica, spazio funzionale e ambiente vissuto, si rapporta con il contesto urbano contiguo, crea discontinuità nello spazio e nel tempo, potendo creare altresì nuove connessioni tra parti della città, e proponendosi come nuova polarità che agisce in modo potente sulle trasformazioni fisiche, sociali ed immobiliari nello spazio di prossimità.

L'ipotesi di fondo che ha sorretto e sorregge questa riflessione è che “il cantiere sia ancora aperto”: il luogo è in divenire – non tanto per l'apertura anticipata rispetto alla completa fine dei lavori – sia se si guarda agli ambienti aperti e chiusi interni al CLE, sia soprattutto al suo rapporto materiale e immateriale con il tessuto urbano. Molti infatti sono gli elementi nel rapporto con il contesto che al momento dell'inaugurazione erano e sono tuttora da definire, criticità e potenzialità che concorrono a plasmare quello che potremmo definire il valore aggiunto territoriale⁷ del CLE in una duplice direzione: il valore che il campus aggiunge al territorio, trasformandolo, e il valore che il territorio può aggiungere al campus, incorporandolo.

Il percorso su “CLE e/è territorio” si è dipanato – ed è tuttora in essere – su più scale: temporali (il breve periodo, ovvero l'emergenza; il medio e lungo termine), spaziali (dal micro-locale interno al CLE e sue parti, alla scala di quartiere a quella urbana-metropolitana) ed organizzative (quelle istituzionali dei Dipartimenti-Scuola-Rettorato, fino al rapporto con le istituzioni comunali ed alla comparazione con altri Campus e Università in Italia e all'estero⁸).

Si è partiti coinvolgendo in una comune riflessione il nuovo Magnifico Rettore e l'Urban Center Metropolitano⁹ (a sua volta già coinvolto nel progetto Torino Città Universitaria), riflessione che si è poi via via trasformata in un gruppo di lavoro e in un tavolo istituzionale in cui sono stati coinvolti i Direttori della Scuola e dei tre Dipartimenti, vari docenti interessati, rappresentanti della Circoscrizione 7 (Presidente e vice-Presidente), tecnici indicati dall'Assessorato al Verde Urbano e alle Politiche Educative (che coordina il progetto Torino Città Universitaria).

Il quadro emergente delle criticità e potenzialità deve essere differenziato, come vedremo, per urgenze e scala di competenza e di complessità.

2. Il breve periodo, o l'emergenza del CLE: l'ombra della luce

Nel breve periodo si è trattato di raccogliere e dare una risposta alle tante segnalazioni, lamentele, proteste che nell'immediato i nuovi abitanti (studenti, personale tecnico-amministrativo e docente) esplicitavano in vario modo (lettere, email, voci di corridoio, incontri in circoscrizione...), fino alle occupazioni delle aiuole nella grande piazza interna da parte di gruppi di studenti auto-organizzati in “Campus invaders”¹⁰. In particolare un incontro pubblico, presieduto dal Magnifico Rettore per presentare i risultati di un vasto questionario sulla fruizione del nuovo polo bibliotecario Norberto Bobbio, diveniva l'occasione per evidenziare una molteplicità di “mal-esseri” che possono essere schematizzati in problemi legati:

- alla carente accessibilità del campus con i mezzi pubblici (solo un anno dopo l'apertura del campus la linea del 68 è stata modificata, per raggiungere il campus, innescando però le proteste degli abitanti del quartiere che si ritenevano a loro volta penalizzati dallo spostamento) e al problema parcheggi per auto;
- alle necessità degli studenti di avere aule di studio, spazi per la ristorazione (all'inizio in teoria non era possibile consumare cibi nel campus) e per la socialità (gli spazi interni ed esterni non hanno contemplato tali possibilità e la stessa grande piazza aperta interna non li favorisce);
- ai problemi di vivibilità sia negli uffici sia nelle aule didattiche e alle “luci”¹¹ che rimanevano accese al CLE durante il periodo notturno, sotto gli occhi di tutta la cittadinanza.

3. Il “collaudo” delle pratiche

Guardando a questi problemi, che sono stati via via affrontati e in buona parte risolti, appare chiaro che il collaudo di un grande contenitore e di un edificio tecnicamente così complesso non sia solo un fatto tecnico, ma riguardi direttamente come le persone e le organizzazioni

abitano uno spazio come il campus, evidenziando gli scarti, le distanze, i vuoti tra le immaginazioni progettuali e le pratiche quotidiane. L'apertura anticipata del campus non è stata indifferente rispetto alla percezione dell'ambiente di lavoro e studio e dei diversi disagi connessi, quali: l'eccessiva insolazione in un edificio completamente vetrato senza frangisole esterno e senza le tende, arrivate poi quasi due anni dopo; i differenziali di temperatura nei diversi spazi, tra aule ed uffici; anche la strutturazione rigida di pressoché tutte le aule in una logica orientata soprattutto alla didattica frontale; le carenze di aule e di una ulteriore aula magna a fronte di un CLE sempre più sede prestigiosa di convegni ed eventi.

Su questo piano non si sono solo riscontrati i fisiologici problemi connessi alla piena funzionalità di un grande e tecnologicamente complesso contenitore, ma anche quelli di comprendere come rispondere alle esigenze di un mondo universitario profondamente cambiato negli ultimi anni, sia in senso quantitativo (ad esempio i dimensionamenti del progetto iniziale sono stati decisamente superati) sia qualitativamente (le mutate esigenze didattiche). Non vanno sottovalutate – come in realtà a parere di chi scrive è invece avvenuto sin dalle prime ipotesi progettuali – le particolarità responsabilità sociali di un edificio dedicato alla formazione, in cui i temi della sostenibilità (nelle diverse dimensioni, da quella ambientale, a quella sociale come per le barriere architettoniche) dovrebbero poter essere appresi “per osmosi” dai frequentatori, e dagli studenti in particolare, nel rapporto con gli edifici e gli spazi e non riproposti come logiche tampone ex-post. Non è solo una questione di logica conformativa rispetto a degli standard definiti per legge, ma si tratta di innescare una logica performativa rispetto ad obiettivi di sostenibilità e di innovazione nel costruire e nell'abitare.

4. Rappresentazioni a confronto: costruire il paesaggio del CLE

È importante sottolineare come il confronto con le pratiche dell'abitare nel quotidiano il CLE – che si esprimeva sia in lamentele o segnalazioni di disagio sia nelle sensazioni positive suscitate da un luogo nuovo e tendenzialmente interpretato come “bello o interessante o suggestivo”¹² – evidenziava una serie di scarti, tra l'immaginato e il vissuto, l'atteso e il praticato che hanno cominciato a costruire, dal basso, una o più rappresentazioni condivise del luogo, trasformandolo in paesaggio¹³. Esse si potevano confrontare con altre rappresentazioni dicotomiche che si stavano affermando. Da un lato troviamo rappresentazioni positive, un po' celebrative, veicolate dai media prima e dopo l'inaugurazione¹⁴, e la stessa immagine del CLE proposta in modi diversi nelle varie iniziative di presentazione della città fino alla segnalazione

dell'inclusione da parte della CNN del CLE tra i 10 edifici universitari più spettacolari al mondo¹⁵. Dall'altro si riscontrano immagini al negativo, proposte dalla stampa locale come di “un campus nato già vecchio”, o occasione perduta, oppure tendenti ad evidenziare la decontestualizzazione come ad esempio l'immagine del CLE come “astronave”¹⁶.

In questo contesto era evidente l'importanza di muoversi in una prospettiva di medio-lungo periodo per andare oltre l'emergenza e cercare di ridurre lo scarto tra le diverse rappresentazioni del CLE. Si è trattato soprattutto di capire quali azioni potessero essere messe in campo per far rivestire al Campus un ruolo sempre più rilevante nel sistema territoriale dal punto di vista di un attore multiscalizzato come l'Ateneo torinese (specie considerando l'asse di via Verdi/Sant'Ottavio-CLE-Manifattura Tabacchi), con i reciproci vantaggi che si sarebbero potuti generare. È stato avviato un lavoro istruttorio sulle problematiche, le questioni aperte e le opportunità, con relativa individuazione delle priorità e degli interventi da prevedere sul medio-lungo periodo ed in quest'ambito l'Università ha chiesto la collaborazione dell'Urban Center Metropolitano per la stesura di un dossier preliminare sul rapporto tra il Campus e il territorio¹⁷. Accanto al Dossier predisposto da UCM¹⁸ sono stati inoltre raccolti diversi sguardi e mappature sull'area elaborati da vari soggetti¹⁹ ed è stata avviata la già citata attività di Osservatorio (di ricerca, azione e formazione) sulle trasformazioni urbane attorno al CLE, con l'organizzazione di un'attività di crowdmapping²⁰ da parte di un gruppo di studenti.

5. Tra ponte, cerniera, barriera e nuova centralità: un contesto da costruire

Dal Dossier di UCM e dai diversi lavori di mappatura appare evidente il ruolo potenziale di cerniera svolto dal CLE. Come il saggio di Chiara Devoti mette bene evidenza, il CLE è stato edificato sull'area dismessa dello stabilimento Italgas, lungo la Dora, due elementi urbani che separavano completamente differenti quartieri ed ambiti urbani che oggi conoscono un notevole dinamismo e diversificati processi di riqualificazione e trasformazione sociale ed economica.

La piccola grande innovazione che ha davvero utilmente accompagnato la creazione del CLE è stata la passerella pedonale sulla Dora (avviata nel 2008 e ultimata nel 2010), che ha consentito di mettere in comunicazione due parti della città prima nettamente separate, collegando corso Verona e corso Farini e fornendo un fondamentale contributo alla riqualificazione dell'asse della Dora che in precedenza era solo un asse di scorrimento veloce, di parcheggio dei bus durante il periodo degli eventi, e di deposito della neve raccolta dalle strade

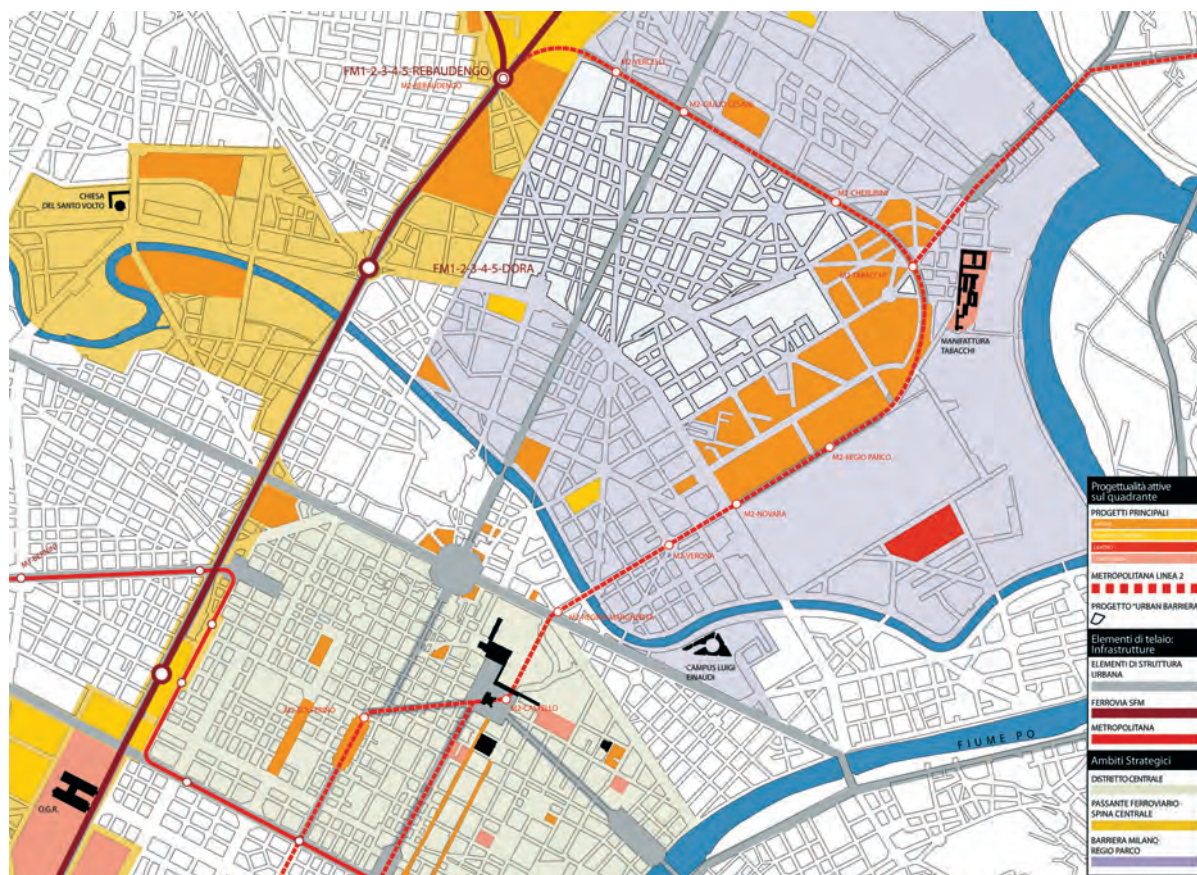
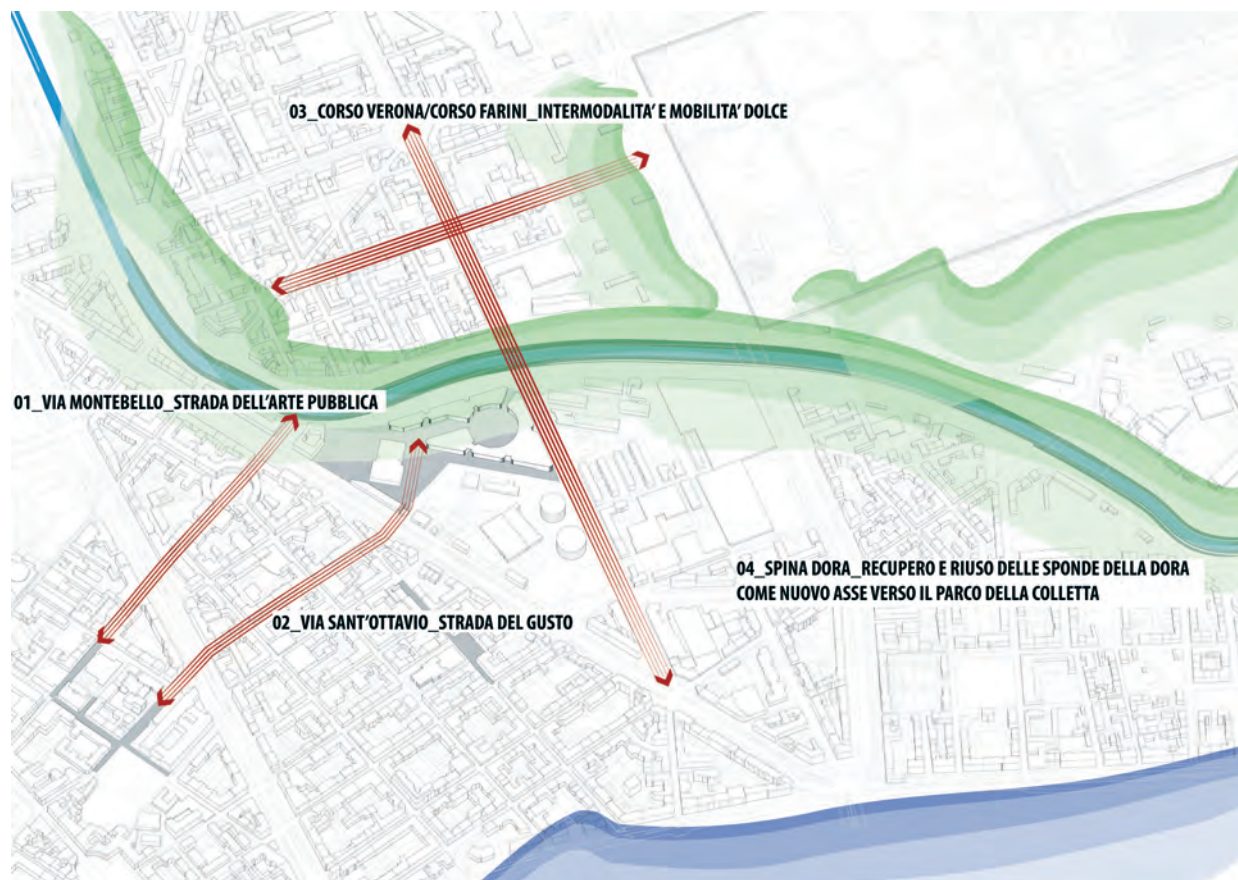


Figura 1. Inquadramento di contesto: il rapporto tra il Campus e le principali progettualità attive o definite sul quadrante nord (fonte: Urban Center Metropolitano, Campus Luigi Einaudi e territorio: un dossier di lavoro, Torino 2014).

Figura 2. Assi e opportunità di progetto nella relazione Campus e città (fonte: Urban Center Metropolitano, Campus Luigi Einaudi e territorio: un dossier di lavoro, Torino 2014).



durante le grandi nevicate.

Il nuovo campus si è positivamente affiancato alle residenze universitarie Edisu (già Villaggio Olimpico Media), anche se tale confronto non è privo di problematiche, né sul piano stilistico (totalmente differenti quelli della Palazzina Einaudi, del nuovo campus e delle residenze universitarie), né sul piano delle performance ambientali. Su un piano strettamente ambientale l'efficienza energetico-ambientale delle palazzine residenze universitarie appare superiore (e semplicemente leggibile fisicamente dalla presenza di pannelli fotovoltaici e termici) rispetto a quello del nuovo campus, il cui progetto è partito prima (anche delle varie leggi sugli incentivi alle energie rinnovabili) ma la cui realizzazione è terminata diversi anni dopo (e questo non è facilmente comprensibile dall'esterno, ma è ben evidenziato nel saggio di Piero Cornaglia).

6. Tre assi di connessione del CLE al territorio

Le criticità e le potenzialità principali riguardo all'inserimento nel contesto del nuovo campus, come rilevate nel Dossier di Urban Center Metropolitano, riguardano sostanzialmente tre assi:

- l'asse della Dora, che appare decisamente sottoutilizzato rispetto alle sue potenzialità sia fruttive, sia di connessione con il parco della Colletta e l'asse del Po. Questi elementi appaiono particolarmente interessanti considerando una futura trasformazione coinvolgente direttamente il sistema universitario e la Città. Essa riguarda la conferma della decisione di riqualificazione e utilizzo come nuovo campus universitario dell'ex Manifattura Tabacchi, che può essere raggiunta dall'area del CLE anche attraverso il sistema delle piste ciclabili lungo Dora e Po, da potenziare, pensando ad un'area del loisir e di attività sportive nell'area Colletta, a servizio della cittadinanza e dei giovani dei due Campus (il CLE e la futura exManifattura Tabacchi);
- il collegamento verso l'asse di via Verdi, tra il Rettorato e Palazzo Nuovo. Si tratta di un collegamento reso problematico dal trincerone della ex "metropolitana leggera" della linea 3 (oggi ridimensionata ma pur sempre una barriera urbana) caratterizzato da un continuo flusso di studenti, docenti e personale universitario, anche per le funzioni didattiche che le strutture di via Sant'Ottavio 50 e 54 continueranno a svolgere. Le ipotesi che il Dossier dell'Urban Center prefigura sono di un asse di via Sant'Ottavio come "strada del gusto", in parte già pedonalizzato e/o in alternativa dell'asse di via Montebello, anch'esso in parte già pedonalizzato, legato all'arte pubblica, connettendo l'asse di via Verdi, il Museo del Cinema al nuovo Campus e alle installazioni di arte pubblica (si veda la sezione sulle opere d'arte al CLE);
- l'asse di corso Verona/corso Farini, che dovrebbe

mettere in comunicazione la futura fermata della linea metropolitana 2 di Regio Parco con il CLE. Più problematico ma ancor più interessante, rispetto al ruolo dell'Università, il completamento di corso Farini tra il nuovo campus e la residenza Edisu. È in corso di valutazione la riqualificazione di questo tratto, con il possibile prolungamento della linea 55 fino alla Dora, attraverso un accordo tra Comune e Università, proprietaria del segmento tra Corso Farini e la Dora²¹.

7. "Cantiere aperto": il rapporto CLE e territorio come un laboratorio

Su tutti e tre questi fronti si misura la possibilità di tradurre in trasformazione fisica, matrice e scenario di ulteriori trasformazioni ed interazioni sociali, la relazione tra il CLE e il territorio. Il confronto e il dibattito sono aperti ed il progetto Torino Città Universitaria da un lato fornisce un contesto di più ampio respiro rispetto alla problematica ristretta, per quanto complessa, della territorializzazione del CLE, dall'altro trova in questo ambito una possibilità di operatività esemplare, considerando altresì le dinamiche, le prospettive e progettualità che investono il contesto urbano attorno al campus, nonché i processi spontanei di riqualificazione commerciale e immobiliare dell'area intorno al CLE, che la espongono a rischi da non sottovalutare di *gentrification*²².

Per quanto il CLE sia indubbiamente l'edificio più recente e come tale meno necessitante di attenzione da parte dell'amministrazione universitaria (e della stessa Città) a fronte delle più problematiche situazioni e prospettive di altre sedi (Palazzo Nuovo, Città della Salute, completamento Polo di Grugliasco, Manifattura Tabacchi...), esso appare come un caso paradigmatico, un laboratorio, al di là delle retoriche, per meglio comprendere e progettare più in generale la territorializzazione complessa²³ delle grandi opere architettoniche e infrastrutturali e in particolare il rapporto Città-Università, assumendo consapevolezza, da parte della stessa Università di Torino, del suo ruolo quale attore di trasformazione territoriale sul piano materiale e immateriale.

Note

* Desidero ringraziare Alessia Calafiore, con cui ho condiviso molte riflessioni, oltre a Marco Buttino, Micol Maggiolini, Giacomo Pettenati, Alberto Vanolo per i preziosi suggerimenti e commenti a questo scritto.

¹ La costruzione di rappresentazioni individuali e collettive si confronta, come vedremo più oltre, con le narrazioni progettuali e quelle veicolate dai media o utilizzate nelle recenti retoriche sulle trasformazioni urbane a Torino.

² La Palazzina Einaudi, in utilizzo da una decina d'anni e già necessitante cure di manutenzione straordinaria, affianca il

nuovo edificio e fa parte del nuovo campus. Ne rappresenta un'anticipazione e contraddizione stilistica allo stesso tempo rispetto al nuovo progetto, contrapponendo la regolarità di un "fabbricato a shed" (per la Palazzina Einaudi) con le linee a tutto tondo del nuovo edificio. Questo confronto sposta su altra scala il disorientamento che caratterizza i primi impatti dei visitatori del nuovo edificio, come se le mappe mentali dei torinesi (ma non solo), plasmate dalla prevalenza dell'impianto ortogonale urbano, facessero fatica ad accettare e comprendere le circolarità e i differenti criteri di orientamento che il nuovo edificio propone.

³ Il progetto è stato pensato sia sul piano della *ricerca*, incrociando i diversi sguardi disciplinari di studiosi della città e del territorio che lavorano al CLE nell'osservare e monitorare le trasformazioni della città attorno al campus; sia sul piano della *formazione*, usando la relazione CLE e territorio come laboratorio per esercitazioni, tesi di laurea, e momenti formativi aperti a tutta la cittadinanza; sia infine su quello dell'*azione*, promuovendo, intercettando, collegando proposte, idee, pratiche di cittadinanza attiva in un'ottica progettuale alle diverse scale e stimolando l'azione istituzionale nel dialogo tra l'Ateneo, la Città, la Circoscrizione e gli altri attori territoriali.

⁴ *Cittadinanze* è un progetto di ricerca e di dialogo tra i diversi saperi e sguardi disciplinari presenti al CLE (<http://campuscittadinanze.eu/>) e rappresenta il primo tentativo sistematico di creare un ponte tra le ex Facoltà, Dipartimenti, gruppi di ricerca e singoli ricercatori presenti al CLE e con la città attorno ad un tema trasversale di grande valenza politica e civile, oltre che scientifica. In questo senso svolge un ruolo fondamentale nella costruzione del campus come luogo.

⁵ *Hackunito* è una iniziativa dell'Università di Torino, svoltasi in una prima edizione nel maggio 2014, in cui sono confluite diverse proposte di miglioramento dell'ambiente di vita nelle sedi universitarie e nel collegamento con la città (<http://www.hackunito.it/>).

⁶ *Torino Città Universitaria* è un progetto della Città di Torino, coordinato dall'Assessorato alle Politiche Educative volto a migliorare l'attrattività di Torino e degli atenei torinesi come sede di studio, di alta formazione e ricerca. Con lo stesso nome, ma su un'altra scala, troviamo anche il "Tavolo di visione" "Torino Città Universitaria" attivato nel nuovo piano "Torino strategica". La creazione della città metropolitana auspicabilmente potrebbe far confluire i due percorsi.

⁷ Sul concetto di valore aggiunto territoriale e di territorializzazione complessa si rinvia a Dematteis G. (2001), *Introduzione. Tema, articolazione e risultati della ricerca*, in G. Dematteis, F. Governa, (a cura di) *Contesti locali e grandi infrastrutture. Politiche e progetti in Italia e in Europa*, FrancoAngeli, Milano.

⁸ I temi del rapporto Università-città e del rapporto Università-ambiente sono al centro di varie iniziative di ricerca e di azioni di policy presso diversi atenei italiani e internazionali. In particolare il fenomeno del "campus greening" nasce negli Stati Uniti durante gli anni '90 e si è recentemente concretizzato su scala internazionale con la costituzione di diverse reti di università, tra le quali le più rilevanti sono l'International Sustainable Campus Network (ISCN) e il Global Universities Partnership on Environment and Sustainability (GUPES <http://www.gupes.org/>). Tali network raccolgono informazioni

e pubblicano guideline utili a quelle università che vogliano attivare processi di "greening". La pubblicazione più recente ed autorevole è il Greening Universities Toolkit dell'Unep (http://www.unep.org/training/docs/Greening_University_Toolkit.pdf) che, applicando il concetto di sostenibilità alle università, delinea un percorso per fasi. Da segnalare anche i (discutibili) tentativi di benchmarking per comparare i progressi verso l'obiettivo della sostenibilità (tra i più noti si segnala l'UI Green Metrics, <http://greenmetric.ui.ac>).

⁹ L'Urban Center Metropolitano (UCM) era già coinvolto nel progetto Torino Città Universitaria predisponendo indagini di supporto.

¹⁰ L'azione degli studenti si è poi spinta nell'occupazione di una sala destinata a libreria pubblica (mai assegnata dopo alcune gare d'appalto andate deserte). È opportuno sottolineare come il contesto attorno al CLE sia caratterizzato dalla forte presenza e radicamento di gruppi giovanili particolarmente attivi sul piano politico e sociale, con variegate posizioni che vanno fino al marcato antagonismo: Officine Corsare, Centro sociale Askatasuna, "Verdi 15" (collettivo che ha occupato dapprima l'omonima residenza universitaria, poi dell'ex commissariato di corso Farini anch'esso poi sgomberato), Asilo occupato di via Alessandria, fino alla più recente occupazione della Cavallerizza Reale da parte di un più vasto movimento non solo giovanile.

¹¹ Il tema delle "luci" di notte del CLE è stato uno degli elementi di innesco, unitamente alla impressionante bolletta energetica ed elettrica del Campus, di un percorso che ha portato l'Università di Torino a varare un "piano di risparmio energetico" (RE@UniTo).

¹² È questa la sensazione esperita quotidianamente dallo scrivente e condivisa, pur tra molti distinguo, dalla maggior parte dei frequentatori quotidiani od occasionali del CLE.

¹³ Senza poter entrare nel dibattito sulla "messa in paesaggio" mi appoggio sull'approccio proposto da Claude Raffestin, (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.

¹⁴ Tra le diverse affermazioni, dal sapore talvolta anche vagamente e involontariamente ironico, vale la pena di riportare quelle del Presidente della Repubblica Napolitano: «Desidero esprimere il mio vivo apprezzamento per la realizzazione di un'opera, che si mostra attenta alle soluzioni tecnologiche innovative nel campo del risparmio energetico e della sostenibilità ambientale; un'opera che, soprattutto, tende a rispondere alle più attuali esigenze della didattica e della ricerca» («la Repubblica», 22 settembre 2012), del Sindaco Fassino: «Il campus è una metafora della Torino di oggi» («la Repubblica», 20 settembre 2012, riportata in un articolo significativamente intitolato *Un'astronave sul Lungodora è il nuovo campus universitario*), dell'Amministratore Delegato della Fiat Marchionne che in occasione della visita al Campus ha dichiarato: «Mi sembra di essere negli Stati Uniti» («la Repubblica», 23 settembre 2012).

¹⁵ <http://edition.cnn.com/2014/02/19/travel/spectacular-university-buildings/>.

¹⁶ Il CLE è divenuto altresì set per produzioni video destinate alla pubblicità, al cinema e alla fiction (in una di queste compare come un "ospedale"!).

¹⁷ Il Dossier predisposto dall'UCM è stato presentato e discusso

A&RT

in un incontro convocato il 30/7/2014 dal Rettore dell'Università di Torino con la presenza degli Assessori Curti, Lorusso, Pellerino e di delegati dell'Assessore Lavolta (ambiente) e Lubatti (trasporti).

¹⁸ Si ringraziano espressamente l'allora Direttore di UCM Prof. Carlo Olmo, il vice Direttore Prof. Antonio De Rossi, e gli altri collaboratori quali Carlo Spinelli, Matteo Torresin, Chiara Lucchini, Elena Carmagnani, Francesca Camorali con cui abbiamo più volte condiviso il percorso di riflessione e che hanno contribuito al citato Dossier di UCM su richiesta del Rettore.

¹⁹ Si segnalano in particolare le attività della Circoscrizione 7, con il progetto Vanchiglia Sostenibile e le iniziative legate al Bilancio Deliberativo; le iniziative di mappatura del Settore Arredo Urbano del Comune di Torino, sia sull'arte pubblica, sia sulle aree residuali; le iniziative condotte sull'area quali quelle dell'Associazione IZMO (www.izmo.it) e di varie altre associazioni e circoli culturali (Caffè Basaglia, Officine Corsare) (per la parte di repertorio storico-sociale si veda l'iniziativa Officina del Gaz-Vanchiglia e il documentario <http://www.pietroluzzati.com/gaz.html>).

²⁰ È stato organizzato un seminario, coordinato dall'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG Piemonte) intitolato "Cartografie del visibile, cittadinanze

invisibili", con il contributo di vari docenti e cartografi dell'Università di Torino (in particolare il Lartu del Dipartimento Interateneo DIST), al cui interno è stata condotta un'attività di mappatura della città attorno al CLE vista con gli occhi degli studenti, con un approccio di crowdmapping. Si vedano in particolare A. Calafiore, *L'Università come attore territoriale nei processi di ridefinizione dello spazio urbano* (tesi di laurea magistrale in Sviluppo Ambiente e Cooperazione, Università di Torino, settembre 2014) e Calafiore A., Cittadino A., Dansero E., Di Gioia A., Garnero G., Paola Guerreschi P., Vico F. (2014). *Hackathon@IODD2014 e HackUniTO: esperienze sull'uso di Open Geo Data e di crowdmapping*. In: *Atti della Conferenza Nazionale ASTTA 2014*, Firenze, pp. 237-244.

²¹ Su quest'asse si sono concentrate le attenzioni dei progetti presentati nel processo di Bilancio Deliberativo sperimentato nella Circoscrizione VII (<http://torino.bipart.it>).

²² Si tenga anche conto che l'area è di fatto contigua rispetto alla grande trasformazione delineata dalla cosiddetta "Variante 200".

²³ Sul concetto di territorializzazione delle grandi opere si rinvia, oltre al già citato articolo di Dematteis (2001), a Dansero E., M. Maggiolini (2014), *La sfida della territorializzazione della TAV in Valle di Susa: progetto, territorio e politiche*. «CRIOS», vol. 7, pp. 69-79.